

La storia continua – arte e archeologia industriale

Polus

Gabriela **Spector**





La storia continua – arte e archeologia industriale

Gabriela **Spector**

27 maggio - 14 giugno 2015

Polus SA

Via Corti 5 · CH 6828 Balerna · www.polus.ch

Coordinamento e organizzazione:

Giovanna Staub

Testi:

Alberto Nessi, Gabriela Spector, Giovanna Staub

Foto:

Simone Mengani

Grafica e stampa:

Mediapoint Sagl

La storia continua.

Giovanna Staub

Era questo il titolo della mostra allestita tre anni orsono, ad altrettanti tre anni dai festeggiamenti del Centenario della POLUS, svoltisi il 19 maggio 2012. Un'iniziativa nata per caso o, per usare le parole dell'artista, per *"la magia degli incontri"*, quegli incontri fatti di *"luce e ombra"*, che la vita ci propone; in questo caso quello "creativo e pieno di colori" tra Gabriela Spector e la sottoscritta.

L'energia positiva e il bel clima instauratosi tra noi due ha fatto da volano alla mostra, che è stata possibile grazie alla volontà dell'Amministrazione della Polus di riconfermare, anche con questa iniziativa e ora con questo catalogo, la sua vicinanza e apertura verso il territorio e chi vi opera, oltre che di testimoniare la sua sensibilità e di dimostrare, una volta di più, come l'imprenditorialità e l'innovazione possano coniugarsi con successo con l'arte e la cultura.

L'itinerario espositivo delle opere di Gabriela Spector, allestito nei vani comuni degli spazi un tempo dediti alla lavorazione e fermentazione del tabacco, era stato ispirato da quel percorso produttivo ormai scomparso, permettendo così agli ospiti di rivivere e visitare dei frammenti di storia dell'industria del tabacco, di cultura, di architettura e d'arte. La mostra culminava nell'affascinante spazio del sottotetto.

I dipinti a olio esposti, *"Mappe della Memoria"*, e le sculture di bronzo e di terracotta di Gabriela Spector, ci avevano proposto

"il tema del viaggio, dell'immigrazione, dell'identità" e ben si erano inseriti negli stabili della Polus, che rappresentano una significativa testimonianza di archeologia industriale. Una realtà con origini salde e forti nel passato dedicato al tabacco, che ha saputo rinnovarsi con successo per affrontare il presente e prepararsi al futuro.

Un'ulteriore prova di questa attitudine è rappresentata dal pregiato e sensibile intervento di ristrutturazione di quello stesso sottotetto, il cui avvio è scaturito anche grazie all'eco positiva e all'apprezzamento suscitati da quei locali in occasione della mostra. I lavori sono stati progettati nel 2017 e realizzati nel corso del 2018.

Questo catalogo-postumo vuole da un lato valorizzare, lasciandone traccia concreta, le opere e gli spazi tramite le belle immagini scattate nel 2015 dal fotografo Simone Mengani, dall'altra ha l'obiettivo di pubblicare il testo, finora inedito, composto per l'occasione dallo scrittore e poeta Alberto Nessi. Alberto Nessi è profondamente radicato nel Mendrisiotto.

Egli rievoca bene i *"gesti umili e faticosi ora scomparsi dalla nostra memoria"* di molte delle donne che nei campi mettevano a dimora le piantine, zappavano, rincalzavano, cimavano, raccoglievano e mettevano a essiccare il tabacco ed anche quello delle sigaraie. Tra queste vi fu anche sua madre Ada il cui nome è pure citato. Alberto Nessi ha dunque una relazione *"famigliare"* con la Polus. Sfogliando uno tra i suoi

libri più noti, *"Terra Matta"* si può scoprire che l'episodio dal titolo *"Manifattura Tabacchi"* è dedicato proprio alla madre. Si tratta di *"una cronaca ed epica delle operaie di Chiasso e dintorni all'inizio del secolo, tra oscure fatiche e prime affermazioni grazie agli scioperi"*⁽¹⁾ nel quale si legge: l'Agnese *"A diciassette anni cambiò fabbrica. Adesso ci volevano un paio di zoccoli ogni quindici giorni per raggiungere il Polus, uno stabilimento fuori dal borgo"* (di Chiasso).⁽²⁾

Sempre su sua madre, in un'intervista Nessi racconta che *"... era una donna del popolo, da giovane ha fatto la sigaraia. Figlia di un uomo semplice, operaio del comune di Chiasso, analfabeta, mio nonno. Io ho imparato molto da mia madre, anche solo ascoltando la sua parlata. Sapeva guardare le cose senza spocchia e credo che mi abbia trasmesso questa sensibilità di fare attenzione alle cose di tutti i giorni. Ha vissuto quasi tutta la sua vita a Chiasso, gli ultimi quarant'anni quasi sempre in cucina. Eppure aveva uno sguardo ancora chiaro sulle cose."*⁽³⁾

Il testo *"Corpi in fuga"* composto da Alberto Nessi con il suo inconfondibile stile, rievoca momenti storici, risveglia ricordi del passato, suscita emozioni e riflessioni su temi importanti della nostra esistenza e delle sofferenze ad essa legate, ci trasmette il suo modo di percepire l'artista e le sue opere per le quali azzarda delle interpretazioni, ma ci trasmette anche un messaggio di speranza.

Così come in occasione dell'inaugurazione della mostra la sua lettura aveva dato ulteriore lustro all'evento, esso contribuisce a impreziosire questa pubblicazione e gliene siamo grati.

Ci auguriamo che questo piccolo volume possa essere apprezzato e gradito.

Giovanna Staub

*Presidente Consiglio d'Amministrazione
POLUS SA*

Balerna, settembre 2018

(1) Alberto Nessi, *Terra Matta*, Dadò, Locarno 1984 dalla prefazione di Pio Fontana

(2) Alberto Nessi, *Terra Matta*, Dadò, Locarno 1984 pag. 60

(3) <http://www.culturactif.ch/ecrivains/nessiregione.htm>

Corpi in fuga.

Alberto Nessi

L'atelier di Gabriela Spector sta fra due distributori di benzina a Pizzamiglio, sulla strada che porta in Italia; il torrente Faloppia, che talvolta si carica di veleni e fa strage di pesci, scorre là sotto, e la rete di confine intrecciata di rampicanti è visibile anche da qui: salici selvatici, grappoli penduli di robinie e sambuchi dalle bianche ombrelle proliferano lungo il greto come in una terra di nessuno, uniche creature ancora libere nella società della libertà condizionata, delle condizioni senza vera libertà. Poco più in là sorge l'impianto di depurazione delle acque, sopra il quale felicemente talvolta si librano gabbiani in cerca di cibo.

Sulla facciata dell'atelier si può leggere ancora, sbiadita dal tempo che tutto consuma, la scritta *Change, Cambio, Wechsel*, allusione ai traffici di frontiera. Dentro vedo un compressore per lavorare marmo e legno, una saldatrice, martelli, scalpelli, cacciaviti, lime, tronchesini, sgorbie, pennelli, barattoli di vernice, come nell'officina di un artigiano: ma la nostra artista è un'artigiana speciale che ha a che fare con il cambio dei sentimenti, con lo scambio tra il dentro e il fuori, con il traffico interiore dei pensieri e delle emozioni.

In alto, su ripiani, rotoli di vecchie carte geografiche: quelle carte che, scolari, ci invitavano all'evasione e nell'aula stavano sempre accanto alla lavagna, in attesa della bacchetta puntata a indicare il paese o il monte: era la geografia del postino, che ci aiutava a viaggiare con la fantasia. Ora l'artista le ricicla, queste vecchie mappe recuperate, cambia loro di senso, le carica di simboli.

Il tema al quale ora sta lavorando vede confluire, in uno stesso alveo, la memoria, l'amore, l'esilio. Tracce, radici, fughe. Corpi nudi, istoriati dalle trame dei giorni, tatuati dalle alterne vicende della vita: le nostre esistenze si mescolano con i luoghi che abitiamo e che ci abitano. Su un'Europa reinventata, color verde oca e blu, figure errano correndo - ma verso chi, verso che cosa? -, scavalcando laghi e monti, superando frontiere, saltando dalla costa africana a quella italiana, un momento prima della loro scomparsa. Sopra una di queste carte vedo scritto *Balkan-Halbinsel*, termine che evoca scombuscolamenti e conflitti: di dramma, infatti, mi sembrano intrisi questi corpi, dentro un pullulare di terre bruciate o di prati allagati; e talvolta un angelo si alza in volo a guardare. Corpi muscolosi, come quelli di Muybridge, che durante gli ultimi decenni dell'Ottocento catturò il movimento nella fotografia; corpi sani e, nel contempo, esposti alla precarietà dell'esistenza: il peregrinare dell'Ebreo errante sta, forse, dietro questa reiterazione degli umani in fuga.

Ma oltre questo correre affannato, sfondare barriere, emigrare, fuggire da guerre e miseria, si avverte una nostalgia di stabilità, pace, unione, solidarietà: uomo e donna sulla canna di una bicicletta disegnata con la freschezza e lo sguardo incantato del bambino; gruppi familiari; la coppia posta in equilibrio su un ramo contorto; amanti che si allacciano; camminanti più solidi di quelli giacomettiani: sculture che rientrano in quella che Gabriela chiama "poesia del quotidiano". L'artista nomade prova bisogno di

comunità: lo avvertiamo in certe presenze, nelle figure dipinte sulle quali la sagoma dell'Argentina disegna i vasi capillari della terra madre perduta, nelle parole struggenti del cantante di Buenos Aires "Vengo a offrire il mio cuore", che si possono leggere dentro un corpo effigiato.

Impasti informali di oli, pastelli, inchiostri integrano l'uomo alla natura. Qui si compiono metamorfosi: l'uomo diventa montagna, la donna collina; le coste della Finlandia si trasformano in costole umane, i fiumi sono nervi, vene, arterie. Sono mappe della memoria, mi dice Gabriela: e sento in lei, quando dice così, la tensione etica di chi non vuol rinunciare a comunicare, a emozionarci, a farci pensare. A tracciare sentieri immaginari che possano dare più fiducia al passo dell'uomo e della donna su questa terra.

Parlando con l'artista vengo a sapere un po' di lei: la storia della città di Cherson, in Russia, dov'è nato suo nonno, città poi diventata moldava: e quella di Kishinev, macabro teatro, all'inizio del Novecento, di uno dei più efferati pogrom d'Europa. Gabriela porta dentro di sé, per sempre, l'eco di queste storie.

Ora sono qui, nell'ex refettorio della Polus. Venivano a piedi da Chiasso e dai paesi qui intorno, le sigaraie, o in bicicletta da paesi più lontani, dal Varesotto, dal Comasco: la Regina, per esempio, faceva tutti i giorni Ronago-Balerna pigiando sui pedali e canticchiando una canzone per darsi coraggio. E la Florinda, l'Ernestina, la Ada

e tutte le altre qui si sentivano sorelle, si guadagnavano da vivere, sognavano, dicevano il rosario e talvolta perdevano la salute a contatto con la nicotina. Qui, in questi locali, anche mia madre negli anni Venti ha aperto il secchiello d'alluminio con il da mangiare portato da casa; e nello stanzone accanto, seduta al banco da lavoro ha curvato la schiena per pochi franchi, tolto le coste dalle foglie di tabacco, pressato tagliato spalmato arrotolato copertine, legato in mazzi i toscani o i Virginia da sottoporre all'esame della maestra, dopo che altre donne nei campi avevano messo a dimora le piantine, zappato rincalzato cimato raccolto messo a essiccare; gesti umili e faticosi ora scomparsi dalla nostra memoria, come le figure che hanno animato questi spazi. Scomparsi, ma non per sempre: eccoli, le donne e i gesti e i luoghi, ricordati dalle opere di Carlo Basilico alle pareti: l'arte che sconfigge la morte. E improvvisamente ora mi viene in mente un ingenuo spettacolo di fine anno scolastico a Sant'Antonio di Balerna, dove qualche secolo fa, quand'ero maestro elementare, avevo messo in scena con la mia scolaresca proprio il ciclo del tabacco: *"Pianta il tabacco la bella villana/quando lo pianta lo pianta così..."* cantavano le bambine e i bambini mimando i gesti delle contadine e dei contadini. E poi le altre strofe: *zappa..., coglie..., infila...* E così, tutto il lavoro trovava la sua rappresentazione simbolica. Insegnavo, allora, a Novazzano, dove una corte davanti a scuola si presentava ai miei occhi adorna di ghirlande dorate: icone della civiltà contadina che viveva i suoi ultimi sussulti nei paesi mendrisiotti e rivive nei paesaggi graffiti da Basilico negli anni Quaranta in questa sala, ispirati alle fotografie

di Gino Pedrolì. Le vive ombre d'allora dialogano, oggi, con le opere di Gabriela Spector, perché l'umanità è una, siamo tutti uguali, accomunati dal piacere della vita, dalle fatiche, dal camminare gioioso nel mondo e dalle ferite della sofferenza.

Ora siamo in solaio, dove un tempo erano conservate le balle di tabacco. Ecco, dall'alto cala, come un'apparizione, una figura blu che sembra assopita, le gambe piegate. Blu, colore spirituale: ma dorme o è morta, questa donna? E che cosa vuole dirci, il suo corpo senza braccia? Allude forse alle violenze subite dalle donne in tutto il mondo? L'artista l'ha sospesa per aria in una dimensione irreale, senza riferimenti naturali, senza oggetti, fuori dal tempo. La donna crocifissa, esposta qui per la prima volta, ci ricorda il romanzo *Il mio nome è Asher Lev*, di Chaim Potok, dove viene narrata la storia di un pittore ebreo che osa rappresentare la figura umana e addirittura la crocifissione, temi incompatibili con la tradizione ebraica. Gabriela prende congedo da noi in modo spettacolare, in questa mostra, mettendo al centro del vasto, suggestivo sottotetto questa figura dolente che, nel tronco di una donna oltraggiata, incarna le sofferenze senza fine del genere umano.

Oppure non è morta, la nostra mutilata, e dorme sognando? La guardo, in questo spazio rinato alla vita culturale, e voglio credere che il suo non sia un sonno mortuario ma rigeneratore. Un sonno foriero di rinascita: perché Gabriela Spector è piena di vita e ci

trasmette la sua vitalità. Ne abbiamo bisogno, in questo principio di millennio che, in varie parti del mondo, è oscurato dall'odio e dalla follia.

Corpi in fuga, **Alberto Nessi**

21 Maggio 2015

La storia, dentro e fuori.

Gabriela Spector

La creatività come modo di vita ti modella dentro. Guardi le cose che ti succedono e ti scatta qualcosa. Allora devi trasformarlo in forme, colori, simbolizzarlo. Raccontare. Questo dà un senso al tuo percorso di vita. A volte puoi ritrovarti ad avere una centralità su te stesso che ti allontana dal mondo. Ma le tue opere ti riportano alla realtà attraverso un dialogo interiore continuo.

Il valore della storia, la mia curiosità, il mio entusiasmo e il piacere di scoprire persone, mi ha motivato e mi motiva a progetti sempre nuovi. L'incontro con Giovanna Staub ha sviluppato un'intesa immediata per il progetto che abbiamo poi realizzato in tempi brevissimi, ma con grande passione.

L'appartenenza a un luogo vuol dire anche nutrirlo, curarlo, modellarlo come un nostro giardino. La POLUS, con tutta la sua storia, mi ha subito affascinato. Un tuffo nel passato, un luogo che poteva sentirsi abbandonato, ma che ha trovato una nuova dimensione.

L'idea della mostra mi ha permesso di interagire con un

simbolo del passato ticinese, e mi ha legato ancora di più a questa terra.

La grande partecipazione di pubblico e l'interesse manifestato, durante l'inaugurazione e le visite guidate, ci hanno gratificato, regalato un sorriso e dimostrato la grande carica emotiva che dà l'arte quando incontra la storia.

Gabriela Spector

Pittrice - scultrice

Settembre 2018

Opere di Gabriela Spector.



A sinistra:
Noi e le nostre tracce - Bronzo 2/2 - 118 x 55 x 62 cm

A destra:
Figura uomo - Bronzo 1/5 - 170 x 56 x 46 cm

Entrata E.

A sinistra:

Mondo - Olio su carta geografica - 158 x 158 cm

A destra:

Mondo ricomposto - Olio su carta geografica - 118 x 55 x 62 cm

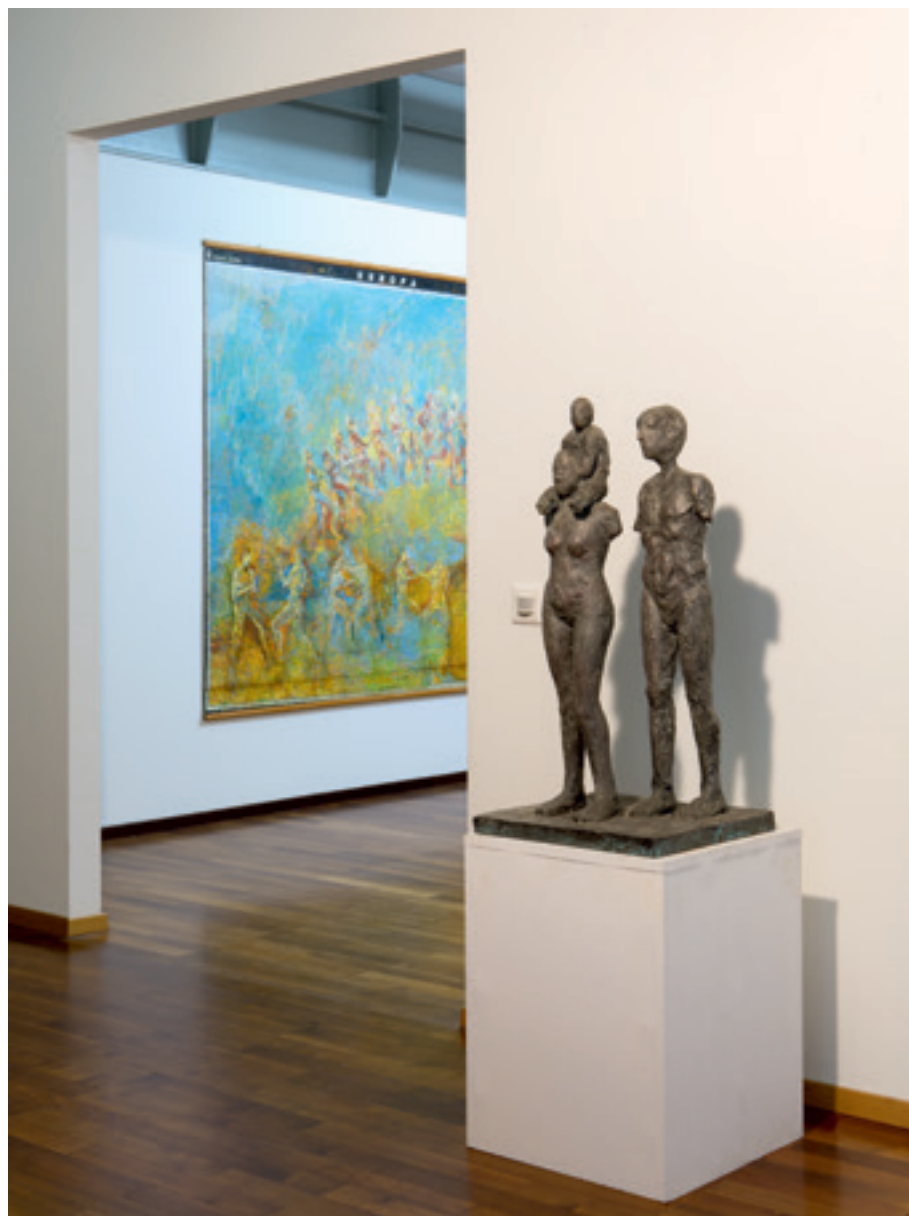


Mondo capovolto - Olio su carta geografica - 142 x 218 cm

1° piano.

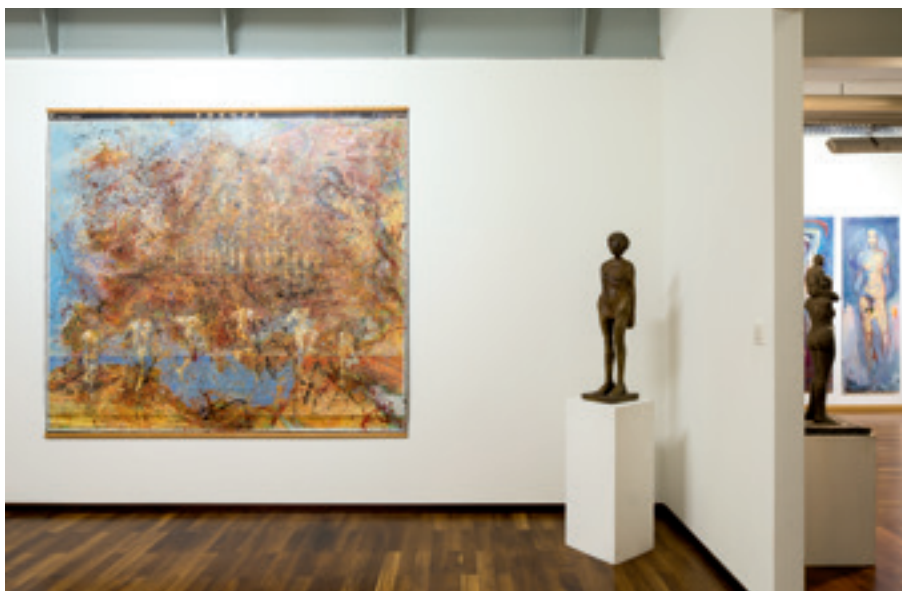
A sinistra:
Europa, la lotta - Olio su carta geografica - 180 x 210 cm

A destra:
Famiglia - Bronzo 1/5 - 82 x 42 x 38 cm



A sinistra:
Europa, il salto - Olio su carta geografica - 180 x 210 cm

A destra:
Figura - Bronzo 2/5 - 80 x 20 x 22 cm



A sinistra:
Ti porterò nel silenzio - Acquaforse e acquatinta - 60 x 45 cm

A destra:
Ti porterò nel silenzio - Bronzo unico - 36 x 31 x 20 cm



A sinistra:
Europa, la lotta - Olio su carta geografica - 180 x 210 cm

A destra:
Europa, il salto - Olio su carta geografica - 180 x 210 cm

In fondo:
Processione - Terracotta policroma - Altezza 53 x 57 x 45 cm



Serie di figure - Olio e mappe in serigrafia su tela - 60 x 180 cm



2° piano.

A sinistra:

Svezia - Olio su carta geografica - 164 x 189 cm

A destra:

Emigrazione - Bronzo unico - 60 x 45 x 52 cm



Pagina seguente

A sinistra:

Il nostro albero - Bronzo unico - 185 x 75 x 50 cm

A destra:

Svizzera - Olio su carta geografica - 132 x 185 cm



Sottotetto.

Vecchia bilancia utilizzata per pesare il tabacco



Installazione di figure realizzate in calchi con bende ingessate e collage di carte geografiche.



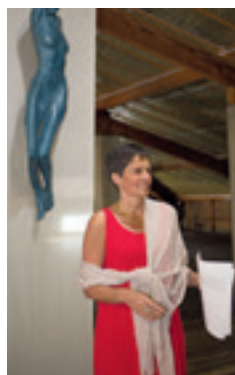


Vista d'insieme delle opere esposte.
Serie di terrecotte e bronzi di piccole dimensioni.
Da sinistra a destra:
Bacio. La collina, Le ombre, Non partire, Processione migrazione

Pagina seguente: vista d'insieme delle opere esposte.
Serie di terrecotte e bronzi di piccole dimensioni.
Da sinistra a destra:
Abbraccio, Vasca da bagno, Famiglia, Origine, La collina, Amanti



Inaugurazione.
"Vernissage 27 maggio 2015"



Da sinistra a destra:
l'artista Gabriela Spector,
l'amministratrice della Polus Giovanna Staub,
lo scrittore Alberto Nessi
e il sindaco di Balerna Avv. Luca Pagani



Alberto Nessi.



(Mendrisio, 1940), poeta e scrittore svizzero di lingua italiana.

È cresciuto a Chiasso e oggi vive nella Valle di Muggio. Dopo gli studi alla Scuola Magistrale di Locarno, ha insegnato qualche anno nelle scuole elementari. Conseguito il diploma all'Università di Friburgo, ha insegnato per molti anni lingua e letteratura italiana, prima al ginnasio e quindi alla Scuola media di Mendrisio.

Ha inoltre insegnato alla SSQEA e alla SUPSI. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie, racconti e romanzi brevi.

Tra le prose segnaliamo: *Terra matta* (racconti, Dadò, 1984), *Tutti discendono* (romanzo, Casagrande, 1989), *Fiori d'ombra* (racconti, Casagrande, 1997), *La Lirica* (romanzo, Casagrande, 1998), *La prossima settimana, forse* (romanzo, Casagrande, 2008), *Milò* (racconti, Casagrande, 2014) e *Svizzera italiana* (Edizioni Unicopli, 2017) che raccoglie una quindicina di passeggiate letterarie attraverso l'Elvezia italoфона, dal Mendrisiotto alla Val Poschiavo.

Le sue principali raccolte poetiche sono: *I giorni feriali* (Pantarei, 1969), *Ai margini* (Collana di Lugano, 1975), *Rasoterra* (Casagrande, 1983), *Il colore della malva* (Casagrande, 1992), *Blu cobalto con cenere* (Casagrande, 2000), *Ladro di minuzie. Poesie scelte 1969-2009* (Casagrande, 2010) e *Un sabato senza dolore* (Interlinea, 2016).

È stato curatore di *Rabbia di vento* (Casagrande, 1986), un'antologia di testi e testimonianze sulla Svizzera italiana.

È tradotto in varie lingue.

Nel 2016 è stato insignito del Gran Premio svizzero di letteratura.

Gabriela Spector.



(Tucumán, Argentina, 1968), artista svizzero-argentina, scultrice e pittrice.

Dopo gli studi di Belle Arti in Argentina, grazie a una borsa di studio che le permette di perfezionare la sua formazione, si trasferisce in Italia dove ha frequentato l'Accademia di Carrara e lavorato il Bronzo presso la fonderia Battaglia a Milano.

Vive in Ticino dal 1994, affianca all'attività artistica anche l'insegnamento. Attualmente, lavora nel suo atelier di Rancate e ha uno spazio espositivo permanente presso il giardino e vecchio fienile della Chiesa San Sisino a Mendrisio.

Al centro della sua attenzione e della sua sensibilità, il tema della figura umana: la donna, la coppia, la famiglia. Ha anche esplorato il tema del viaggio, delle migrazioni e dell'identità che si ritrova nella sua pittura su tela e su carte geografiche.

Ha esposto in numerosi musei e gallerie, in Europa e Sud America. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.

PRINCIPALI ESPOSIZIONI:

- 1995** Casa Argentina, Roma, Italia.
Esculturas, Centro Cultural General San Martín, Buenos Aires, Argentina.
Centro Cultural de la Universidad Nacional de Tucumán, Argentina.
- 1999** El país del silencio, Galleria Artemondo, Saronno, Italia
Los conjurados, Galerie Rahn, Zurich, Svizzera.
- 2000/2002/2009** Galerie Elfi Bohrer, Bonstetten, Zurigo
- 2002** Voglia di pancia, Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio, Svizzera.
- 2005** Skulpturen, Galerie Im Kies, Altsch, Austria.
- 2007** Mappe della Memoria, Sala delle grasce, Pietrasanta, Italia.
- 2009** Mappe, Museo di Belle Arti di Tucumán, Argentina.
- 2010** Mappe, Centro Culturale Borges, Buenos Aires, Argentina.
- 2012** "Madreterra" Maison de l'argentine, Parigi, Francia.
- 2013** "Ou nous allons, d'ou nous venons" Galleria dell' Ambasciata argentina a Parigi, Francia.
- 2015** Arte e archeologia industriale, Polus (ex fabbrica di tabacco) Balerna, Svizzera.

FIERE D'ARTE:

- 1996** Montreaux, **1997** Padova, **2001** Vienna, **2005** Zurigo, **2007** Ginevra, **2016** Bologna e Wopart.

Polus SA

Via Corti 5 · CH 6828 Balerna
Tel. +41 91 683 35 05
polus@polus.ch · www.polus.ch

Gabriela Spector

Tel. +41 76 346 15 37 · www.gabrielaspector.com · info@gabrielaspector.com



